

L'inchiesta pittorica di Leonella Masella

Scrivendo qualche anno fa la pittrice Leonella Masella, denunciando il carattere solo pittorico, bensì di realizzazione al suo "tentativo di fare arte": "La ricerca mi ha portato gradualmente ad associare lo sviluppo tecnologico superaccelerato alla degenerazione sempre più evidente dei rapporti umani" e al modo attuale di porsi di fronte alla vita: "con poca passione, senza una sola speranza", accompagnato il tutto da "una speciale venerazione per i mezzi materiali, allo scopo di dare un valore alla propria vita".

Recependo le istanze di alcuni uomini di pensiero e di riflessione etico-filosofica del nostro tempo, la stessa Masella centrava sempre più il suo discorso su alcune tematiche, fornite di gran parte dei fenomeni globali del tempo nostro: un movimento incessante di grandi masse della popolazione da una nazione all'altra, dalle campagne alla città, uno sradicamento che trasforma la fisionomia sociale ed etnica delle nazioni e dei continenti, rompendo la stabilità millenaria del gruppo-comunità, affidandolo quasi ad una avventura tecnologica e materialistica con "una perdita quasi totale di buon senso e di ottimismo". Nello stesso tempo la pittrice, seguitando in queste stimolanti riflessioni, aggiungeva di essere tutt'altro che aliena da una consonanza di sé e del proprio lavoro col suo tempo, che è il nostro tempo, e citava a questo proposito una scrittrice di eco memoranda, Cristina Campo, che dichiarava qualche anno fa di amare il suo tempo proprio perché vi coglieva il senso della bellezza che fugge come nelle favole; la Masella completava queste considerazioni con la previsione delle "infinite altre meraviglie" che attendono di "rimpiazzare le nostre certezze perdute".

Un giudizio sulla sua espressione artistica come quello espresso dalla Facoltà di Storia dell'Arte e delle Arti Visive di Pretoria può essere senz'altro sottoscritto, a commento della mostra presente: I foto-collages dipinti e le relative cornici di piombo accartocciate denunciano un'inquietudine verso il mondo occidentale della tecnologia. "I lavori sono sottili ma complessi, con i loro riferimenti al Modernismo (suggeriscono pittori come Picasso, Ernst Matisse e de Chirico) e al deteriorarsi della vita urbana, alla guerra nucleare, agli ibridi umani, alle macchine logorate, ma anche all'atto creativo del fare arte in una cultura postindustriale. I lavori sono sofisticati, ben risolti e convincenti".

A chiarire ulteriormente le preoccupazioni e la ricerca intellettuale e

morale dell'artista, ecco una scelta di qualche suo pensiero, così come si riflette nella sua stringente, ossessiva talvolta angosciante inchiesta pittorica: "Diventerà la tecnoscienza, si domandava infatti, soggetto del mondo?" Ecco pertanto spiegarsi di fronte a noi la serie dei suoi interventi artistici, a cominciare dagli "Incubi di guerra", capaci di riportarci a una profetica raffigurazione ottocentesca da parte di un grande, Goya. Da sottolineare l'articolazione colloquiale, susseguita da un fitto contesto discorsivo con la propria identità, nella serie che è montata su alluminio e piombo e attinge agli stimoli della pittura, della fotografia e della fotocopia.

Quando però l'artista entra più a fondo nelle sue straordinarie provocazioni, ecco la domanda basilare: "Cambiare l'uomo del progresso, o scegliere il progresso dell'uomo?". E qui si apre un'altra serie di interventi ovvero di "variazioni sul tema", attinte da dipinti su fotografia, fra i quali alcuni mirabili, tali da indurci nuovamente al pensiero le drammatiche riflessioni di Pier Paolo Pasolini, quando in una indimenticabile sua lirica, *Il Narciso e la Rosa*, concludeva con l'interrogativo.

"Moralità o poesia / o bellezza, non so, / protendo questa rosa / a rispecchiarsi sola". Proprio così. *Il Narciso e la Rosa* significa il confluire tumultuoso nella personalità dell'artista della memoria che si riflette su se stessa e dell'ideale, la rosa, che personifica la bellezza sognata. Non per niente Pasolini commentava nella stessa poesia: "Sogno o indifferenza / o memoria, non so, / l'argenteo specchio splende / nel nero prato solo".

Il poeta proiettava l'essenza del suo Narciso "nell'argento del sogno". La nostra pittrice sceglie, con una ricerca che si rincorre e si esplicita fino al possesso di una metaforica rosa, nella serie che segue e siamo lieti di presentare mediante un gruppo di foto-collages (olii su carta e acetato e di tecniche miste su alluminio), ricerche che arrivano fino a un'incisiva rappresentazione dei cardini del suo lavoro. "Le macchine e gli dei", come a dire l'equivalenza drammaticamente acquisita di quei narciso e rosa che il poeta contemplava "nella mesta / ombra del paesaggio".

Queste le considerazioni sull'arte di Leonella Masella, espresse in modo unanime da tutti gli estimatori ed amici del "Centro Internazionale Antinoo per l'Arte"; considerazioni che abbiamo avuto occasione di riassumere in questa sede.

Ferruccio Ulivi